

L'impegno della Onlus

Dal 2004 presi in carico più di 300 giovani pazienti. Il presidente Balbinot: «Pochi sanno quanto costano le terapie»

Le cure di Bambini del Danubio «Vent'anni accanto a chi soffre»

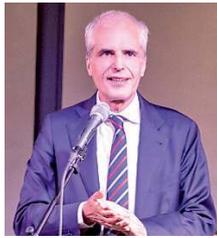
L'INTERVISTA

Martina Seleni

«Non c'è dare senza ricevere». L'esperienza dell'associazione Bambini del Danubio, fondata vent'anni fa dal top manager assicurativo Sergio Balbinot, presidente di Allianz Italia, si può racchiudere in questa semplice frase. Il Piccolo lo ha incontrato in occasione della serata benefica Music&Goodness 2024, che ha riunito oltre cento tra volontari, sostenitori e medici per celebrare il ventesimo anno di attività. Dal dicembre del 2004, la Onlus ha curato 302 bambini affetti da malattie gravi. Le terapie somministrate hanno avuto un tasso di successo altissimo, pari al 90%. Solo nel 2024 la realtà ha registrato 74 pazienti, di cui 25 nuovi casi e 49 follow-up.

Presidente Balbinot, come è nata l'idea di fondare Bambini del Danubio?

«Mi rendo conto di aver avuto tanto dalla vita. Quindi, è stato abbastanza naturale sentire il bisogno di restituire parte di quanto ricevuto. Ci sono tantissime persone che sentono questa stessa esigenza. C'è chi si impegna personalmente verso la comunità, mentre altri preferiscono fare donazioni. Io, assieme a mia moglie, ho scelto



SERGIO BALBINOT
FONDATORE DI BAMBINI DEL DANUBIO
E PRESIDENTE DI ALLIANZ ITALIA SPA

«All'inizio pensavamo bastasse finanziare gli interventi onerosi, poi ci siamo accorti che servivano figure di supporto ai malati»

una terza strada, quella di fondare un'associazione». **Qual era l'obiettivo?** «Volevamo garantire cure mediche a bambini gravemente malati, appartenenti a famiglie bisognose. Esistono patologie che la scienza può combattere ma richiedono cure costose, difficilmente accessibili in certe situazioni. All'inizio avevamo pensato all'area danubiana balcanica, ma poi abbiamo ampliato il raggio d'azione anche in Sud America,



Asia e Africa».

Di che cifre si tratta?

«Pochi si rendono veramente conto quanto costino certe cure, anche perché siamo abituati alla sanità gratuita. Ma per le famiglie che provengono dai paesi extra Ue non esistono accordi con i nostri ospedali. Un trapianto di cellule staminali emopoietiche, spesso indispensabile per salvare la vita a un bambino affetto da leucemia, può costare diverse decine di migliaia di euro. Abbiamo fon-

dato l'associazione anche per affermare che la possibilità di cura non deve essere un privilegio, ma un diritto per tutti».

Dove si svolgono le cure?

«Le cure per le leucemie sono fornite dal Burlo presso il centro di eccellenza diretto dal dottor Marco Rabusin con un team di oltre trenta operatori. Per altre patologie ci rivolgiamo anche agli ospedali di Udine e di altre città in Italia. Gli interventi sono molteplici, si va dalle cure oncologiche a quel-

le ortopediche, fino agli interventi chirurgici e ai trapianti». **Nel 2004 si rendeva conto delle difficoltà che avrebbe incontrato?**

«Certamente no. L'impegno di chi fonda un'iniziativa sociale è solo in parte paragonabile a quello di chi intraprende un'iniziativa economica. L'imprenditore valuta a priori tutta una serie di variabili per accertarsi che l'iniziativa vada a buon fine. Nel sociale, invece, queste variabili non sempre si

conoscono, ma si inizia lo stesso e poi al caso si adatta il modello d'intervento. Anche se ci si ferma dopo solo un paio d'anni, non si può parlare di insuccesso perché in quel periodo di tempo, anche se breve, si avrà realizzato il vero obiettivo: donare qualcosa agli altri».

Ha mai pensato di doversi fermare?

«Ci siamo trovati in difficoltà una volta sola, dopo circa tre anni dalla fondazione. All'inizio immaginavamo che saremmo stati una sorta di cassa malattia per bambini bisognosi. Pensavamo di poterci limitare a finanziare interventi estremamente costosi. Ma questo non bastava: i malati gravi hanno bisogno di degenze lunghe, una casa dove stare e persone che si occupino dei loro bisogni. E noi inizialmente non avevamo queste persone».

Cos'è successo allora?

«Ci sono fatti avanti alcuni amici e conoscenti che a titolo gratuito hanno deciso di rispondere a queste necessità, andando a prendere i bambini e le famiglie all'aeroporto, risolvendo i problemi burocratici con i Paesi di provenienza, facendo la spesa e facendo sentire a queste famiglie che non solo sole nella loro battaglia. Fondamentale è stato ed è il lavoro della vicepresidente, Klaudia Krizek, capace di coordinare le azioni di tutti gli altri volontari. Non esagero nel dire che, senza di lei, non saremmo arrivati dove siamo oggi».

Che cosa le hanno donato i bambini?

«I bambini ma anche le loro madri ci trasmettono grandi valori come la determinazione, la voglia di lottare, la fede, la serenità anche nel disagio e la riconoscenza. Spesso riescono a trasformare l'esperienza del dolore in speranza e alcuni addirittura vogliono diventare volontari, per restituire quanto hanno ricevuto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La famiglia ucraina aiutata dall'associazione e dal Burlo Garofolo
«Prima mio fratello, poi mia madre. Non rinunciare mai ai sogni»

La gratitudine di Ana «Ci hanno insegnato a vivere con speranza»

LASTORIA

«Bambini del Danubio ci ha donato due anni di vita in più assieme a nostra madre». A parlare è Ana, una ragazza ucraina di 25 anni. Oggi lavora in un negozio di prodotti alimentari in centro a Trieste: è serena, felice e ben inserita in città, ma cinque anni fa le cose andavano diversamente. «La nostra storia» racconta la giovane - inizia nel lontano 2019. Mio fratello Ivan, allora quindicenne, si era ammalato di leucemia e le

cure non bastavano: aveva bisogno di un trapianto di midollo. L'associazione lo ha aiutato, offrendogli la possibilità di essere curato al Burlo dal dottor Rabusin (Ana si gira e sorride al medico, che li ha accompagnati all'incontro, ndr). Però anche nostra madre aveva una malattia incurabile, un melanoma, e lo aveva tenuto nascosto a tutti, temendo di ostacolare le cure di Ivan. Quando Sergio ne venne informato, si fece carico personalmente anche delle sue cure. Così la mamma ha potuto stare con Ivan per tutto il tempo in cui aspettava il trapianto. È morta serena-

Personale sanitario all'interno dell'ospedale infantile Burlo Garofolo
FOTO FRANCESCO BRUNI

mente, dopo aver ricevuto la notizia che l'operazione di mio fratello era riuscita».

Ivan però era ancora minorenne e aveva bisogno di un tutore legale. Così Ana lasciò Leopoli e lo raggiunse in Italia. «Il Covid è stato un periodo molto duro - spiega la ragazza - anche perché mio fratello era immunodepresso e



bisognava fare molta attenzione. Poi è venuta la guerra in Ucraina: sento sempre i parenti per telefono, ma è difficile tornare a casa. Adesso le cose stanno molto migliorando: Ivan frequenta una scuola a indirizzo artistico, lavora il legno e la pietra e sta imparando a fare i mosaici! Gli piace disegnare, e poi gli piacciono

le macchine, i giochi e i computer, come a tutti i ragazzi della sua età. Nonostante all'inizio fosse molto timido, poi ha fatto amicizia con quattro compagni di classe, con cui va in giro. E di recente ha fatto il suo primo viaggio in aereo, per andare a trovare un suo amico ucraino che ora vive a Bari». Nel frattempo,

Ana ha cercato e trovato lavoro a Trieste.

«Prima del negozio - aggiunge la giovane - ho lavorato in una palestra, e poi in una pizzeria napoletana: un'esperienza divertentissima, perché non sapevo ancora parlare l'italiano e già avevo preso l'accento napoletano! Bambini del Danubio per noi è come una seconda famiglia. Ci hanno donato molte cose, oltre alle cure mediche: i corsi di italiano, le gite in barca a vela, gli spettacoli teatrali... siamo andati anche insieme a giocare a golf! E soprattutto queste persone mi hanno insegnato una cosa: è molto importante non perdere mai la fiducia, non rinunciare mai ai propri sogni». Ivan, per restituire un po' del bene ricevuto, ha deciso di diventare volontario. Anche se è ancora in fase di follow-up, ogni giorno dopo scuola passa ad arriaggiare un appartamento dell'associazione, che presto accoglierà un nuovo bambino. Spesso va a fare la spesa o a comprare farmaci per gli assistiti, e quando può trascorre il suo tempo con loro. —

M. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA